

Domenica 12 febbraio 2017, ore 11.50

MIRIAM PRANDI, *violoncello*
ALEXANDER ROMANOVSKY, *pianoforte*

PROGRAMMA

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

(1809-1847)

*Sonata per violoncello e pianoforte n.2
in re maggiore op.58 (1843)*

Allegro assai vivace

Allegretto scherzando

Adagio

Molto allegro e vivace

FRYDERYK CHOPIN

(1810 - 1849)

*Sonata per violoncello e pianoforte
in sol minore op. 65 (1846-47)*

Allegro moderato

Scherzo. Allegro con brio

Largo

Finale. Allegro

MIRIAM PRANDI

Fra i 15 e i 16 anni Miriam Prandi si è diplomata in pianoforte e in violoncello al Conservatorio di Mantova, città dov'è nata, ma già prima, all'età di 11 anni, era stata ammessa a frequentare i corsi di violoncello di Antonio Meneses presso l'Accademia Chigiana di Siena e l'Accademia Pianistica «Incontri col Maestro» di Imola, nonché i corsi sulla musica da camera tenuti da Andrea Lucchesini alla Scuola di Musica di Fiesole. Come borsista della Fondazione Ambrosoli e della Fondazione Lyra ha studiato alla Hochschule für Musik di Berna.

Di frequente Miriam Prandi si esibisce nella insolita duplice veste solistica di pianista e violoncellista. Nel 2011, insieme a musicisti italiani di grande prestigio come Claudio Abbado, Uto Ughi e Stefano Bollani, si è esibita durante i Cultural Days della European Union Bank, a Francoforte. Sempre come solista è stata ospite frequente di associazioni concertistiche di primo piano in Italia, dall'Accademia Filarmonica di Bologna a "Lingotto Musica" a Torino, e ha suonato anche in sedi prestigiose come il Konzerthaus di Berlino, il Konzerthaus di Vienna, il Rheingau Musik Festival, la Tonhalle Zürich. In Svizzera, paese dove vive attualmente, si è esibita più volte allo Gstaad Menuhin Festival, mentre ha compiuto tournées in paesi come Stati Uniti, Francia, Germania e Lituania. Per la musica da camera sono invece da segnalare le sue partecipazioni a festival internazionali a fianco di musicisti come Salvatore Accardo, Pietro De Maria, Natalia Gutman, Andrea Lucchesini, Pavel Vernikov. L'interesse per la musica contemporanea l'ha spinta ad affrontare opere come la *Sonata per violoncello solo* di Sándor Veress, le *Variazioni Sacher* di Henri Dutilleux, le composizioni di Rodion Scedrin, di Giovanni Sollima e la Sonata di Fazil Say, quest'ultima presentata in prima esecuzione italiana agli Amici della musica di Lucca.

ALEXANDER ROMANOVSKY

A diciassette anni, nel 2001, Alexander Romanovsky si è affermato sulla scena internazionale vincendo il Primo Premio del Concorso Internazionale «Ferruccio Busoni» di Bolzano. Da allora Romanovsky ha intrapreso una carriera concertistica cui ha fatto da complemento anche una serie di CD dedicati a Schumann, Brahms, Rachmaninov e Beethoven. Nato in Ucraina, avviato allo studio del pianoforte all'età di cinque anni, Romanovsky si è trasferito in Italia a tredici anni per studiare con Leonid Margarius presso l'Accademia Pianistica «Incontri col Maestro» di Imola. In seguito ha conseguito anche l'Artist Diploma presso il Royal College of Music di Londra, nella classe di Dmitri Alexeev. Ha suonato nelle sale più prestigiose del mondo, spesso accanto ad orchestre di primissimo piano (New York Philharmonic Orchestra, Chicago Symphony Orchestra, Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Royal Philharmonic Orchestra, Filarmonica della Scala, Simon Bolivar Youth Orchestra, European Union Youth Orchestra), guidato da direttori come Alan Gilbert, James Conlon e molti altri. Fra i prossimi impegni una tournée in Giappone con la NHK Symphony Orchestra e Gianandrea Noseda e un'altra in vari paesi d'Europa con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e Antonio Pappano. Dal 2013 Alexander Romanovsky è direttore artistico del Concorso Internazionale «Vladimir Krainev» di Mosca per giovani pianisti.

Le due Sonate per violoncello e pianoforte di Mendelssohn e quella di Chopin, per molto tempo trascurata dagli interpreti, sono fra quelle che hanno dato l'impronta al repertorio romantico per questo duo. La seconda di Mendelssohn, dedicata a un violoncellista dilettante, il conte russo Mathieu Wielborsky, alterna momenti di energia trascinante ad altri più lirici e intimisti. Quella di Chopin, concepita per l'amico violoncellista Auguste-Joseph Franchomme, rappresenta il suo maggior tentativo di andare oltre l'impronta eminentemente pianistica che attraversa praticamente tutta la sua opera. Al violoncello Chopin affida il compito di ampliare il suo orizzonte linguistico e questo si traduce, specie nel primo movimento, in una costruzione ambiziosa che guarda più al gusto architettonico della scuola tedesca che non alle galanterie dello stile francese, fin lì più vicino al suo modo di sentire e di comporre.